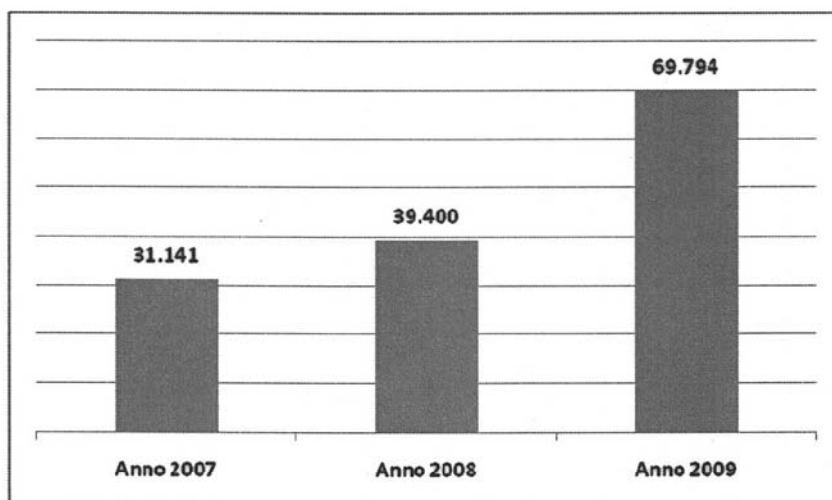


Graf. 7. - Numero delle domande di disoccupazione accolte in Piemonte negli anni 2007, 2008 e 2009**Tab. 8. - Distribuzione annuale delle domande di disoccupazione accolte per provincia**

Territorio	2007		2008		2009	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Alessandria	3.627	11,6%	4.824	12,2%	7.468	10,7%
Asti	2.417	7,8%	2.935	7,4%	4.403	6,3%
Biella	1.381	4,4%	1.683	4,3%	3.029	4,3%
Cuneo	4.573	14,7%	5.721	14,5%	9.023	12,9%
Novara	2.878	9,2%	3.587	9,1%	6.543	9,4%
Torino	11.826	38,0%	15.750	40,0%	31.180	44,7%
Verbano Cusio Ossola	2.981	9,6%	2.982	7,6%	5.062	7,3%
Vercelli	1.458	4,7%	1.918	4,9%	3.086	4,4%
Totale Piemonte	31.141	100,0%	39.400	100,0%	69.794	100,0%

Tab.9. - Variazioni interannuali delle domande di disoccupazione accolte per provincia

Territorio	Var. 2007/2008		Var. 2008/2009		Var. 2007/2009	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Alessandria	1.197	33,0%	2.644	54,8%	3.841	105,9%
Asti	518	21,4%	1.468	50,0%	1.986	82,2%
Biella	302	21,9%	1.346	80,0%	1.648	119,3%
Cuneo	1.148	25,1%	3.302	57,7%	4.450	97,3%
Novara	709	24,6%	2.956	82,4%	3.665	127,3%
Torino	3.924	33,2%	15.430	98,0%	19.354	163,7%
Verbano Cusio Ossola	1	0,0%	2.080	69,8%	2.081	69,8%
Vercelli	460	31,6%	1.168	60,9%	1.628	111,7%
Totale Piemonte	8.259	26,5%	30.394	77,1%	38.653	124,1%

Altro indicatore di impatto della crisi è il flusso dei soggetti disponibili al lavoro registrati presso i Centri per l'impiego provinciali che offre una misura, per quanto non esaustiva, delle persone in cerca di occupazione, o perché hanno perso o cessato il precedente impiego o perché intendono entrare per la prima volta nel mercato del lavoro.

Sempre dai dati di APL si evidenzia che il numero delle persone che si sono dichiarate disponibili al lavoro presso i Centri per l'Impiego fra il 2008 e il 2009 è aumentato di quasi il 30%, con incrementi consistenti nella provincia di Torino. Tra gli uomini e tra l'insieme dei lavoratori con età superiore a 45 anni si registrano gli aumenti maggiori.

Sono aumentati allo stesso modo sia gli italiani che gli stranieri (entrambi intorno al 30%) e fra questi ultimi in particolare i lavoratori comunitari.

Relativamente al livello di istruzione si registrano incrementi più consistenti tra coloro che possiedono un alto grado di scolarizzazione (+34%), rispetto a quanti possiedono un livello di scolarità più basso (+29%). Risultano in forte aumento tra i disponibili, i lavoratori con un titolo di studio di istruzione professionale.

Tab. 10 - Analisi provinciale del numero di disponibili al lavoro registrati presso i CPI

Province	Anno 2008		Anno 2009		Variazione 2008-2009	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Alessandria	5.463	7,0%	7.998	7,8%	2.535	46,4%
Asti	4.619	5,9%	5.716	5,6%	1.097	23,7%
Biella	4.020	5,1%	5.105	5,0%	1.085	27,0%
Cuneo	8.370	10,7%	9.548	9,4%	1.178	14,1%
Novara	6.494	8,3%	9.203	9,0%	2.709	41,7%
Torino	44.012	56,0%	58.688	57,6%	14.676	33,3%
Verbano Cusio Ossola	2.747	3,5%	2.982	2,9%	235	8,6%
Vercelli	2.852	3,6%	2.725	2,7%	-127	-4,5%
Piemonte	78.577	100,0%	101.965	100,0%	23.388	29,8%

Tabella 11. - Disponibili al lavoro e genere

Genere	Anno 2008		Anno 2009		Variazione 2008-2009	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Donne	40.915	52,1%	49.364	48,4%	8.449	20,7%
Uomini	37.662	47,9%	52.601	51,6%	14.939	39,7%
Totale	78.577	100,0%	101.965	100,0%	23.388	29,8%

Tab. 12. - Disponibili al lavoro e classi d'età

Classi di età	Anno 2008		Anno 2009		Variazione 2008-2009	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
15-24 anni	18.774	23,9%	20.890	20,5%	2.116	11,3%
25-34 anni	22.737	28,9%	29.784	29,2%	7.047	31,0%
35-44 anni	20.033	25,5%	26.457	25,9%	6.424	32,1%
45-49 anni	7.062	9,0%	9.744	9,6%	2.682	38,0%
50 anni e oltre	9.971	12,7%	15.090	14,8%	5.119	51,3%
Totale	78.577	100,0%	101.965	100,0%	23.388	29,8%

Tab. 13. - Disponibili al lavoro e nazionalità

Nazionalità	Anno 2008		Anno 2009		Variazione 2008-2009	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Italiani	58.862	74,9%	76.215	74,7%	17.353	29,5%
Comunitari	7.657	9,7%	10.554	10,4%	2.897	37,8%
Extracomunitari	12.058	15,3%	15.196	14,9%	3.138	26,0%
Totale	78.577	100,0%	101.965	100,0%	23.388	29,8%

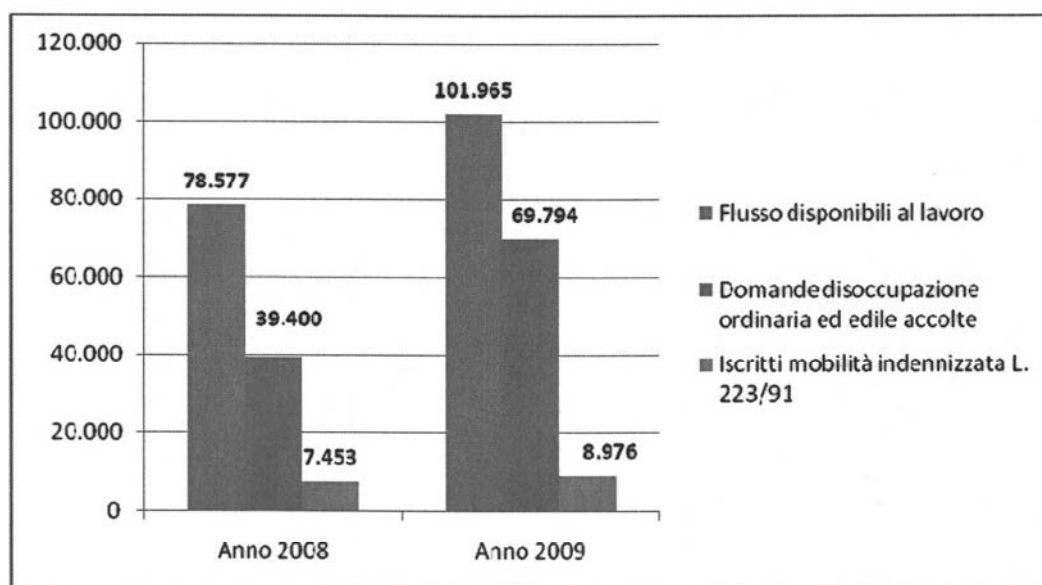
Tab. 14. - Disponibili al lavoro e titolo di studio

Titolo di studio	Anno 2008		Anno 2009		Variazione 2008-2009	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Nessun titolo	4.396	5,6%	4.879	4,8%	483	11,0%
Licenza elementare	3.317	4,2%	3.889	3,8%	572	17,2%
Licenza media oppure obbligo	30.054	38,2%	38.010	37,3%	7.956	26,5%
Istruzione professionale	1.511	1,9%	3.935	3,9%	2.424	160,4%
Diploma	19.041	24,2%	24.818	24,3%	5.777	30,3%
Diploma universitario e extra-universitario	632	0,8%	1.065	1,0%	433	68,5%
Laurea (primo e secondo livello)	3.671	4,7%	5.575	5,5%	1.904	51,9%
Master e Corsi Post Laurea	154	0,2%	133	0,1%	-21	-13,6%
Non rilevato	15.801	20,1%	19.661	19,3%	3.860	24,4%
Totale	78.577	100,0%	101.965	100,0%	23.388	29,8%

E' interessante il confronto fra il flusso dei disponibili ed il numero delle domande di disoccupazione accolte nonchè dei percettori di indennità di mobilità. Complessivamente 78.770 persone hanno percepito un'indennità di disoccupazione o mobilità nel corso del 2009, con una copertura quindi del 77% circa rispetto al flusso dei disoccupati registrato nello stesso anno; tale tasso di copertura nel 2008 era di circa

il 60% , con 46.853 persone che avevano percepito almeno una delle due tipologie di indennità

Graf. 8. - Confronto fra il flusso annuale dei disponibili al lavoro e i disoccupati percettori di indennità di disoccupazione e di mobilità



La fragilità socioeconomica nel welfare della città

Al netto del fatto che in tutte le città è molto più forte, soprattutto tra le persone sole, quella che viene chiamata povertà soggettiva, ovvero sentirsi poveri, anche se materialmente il proprio reddito è leggermente sopra il livello di povertà , tra i vari gruppi fragili è consistente **quello degli stranieri**.

Negli anni si assiste ad un progressivo incremento della presenza di stranieri in città; i residenti nel 1990 erano circa 14.000, a dicembre 2009 superano i 120.000, di cui quasi il 50% costituito da comunitari.

Il trend medio annuo di crescita - in continua ascesa - determina una percentuale di presenza straniera che supera il 12%. La presenza di soggetti stranieri residenti in città pertanto risulta superare di almeno 3 punti la media nazionale.

A questo dato si aggiungono naturalmente i soggetti irregolari, sia stanziali che in continuo movimento tra la città e l'area metropolitana.

L'allargamento dell'Unione dal 2007 facilita i processi di ricongiungimento familiare ma genera, al contempo, maggiori esigenze di servizi quali abitazione, scolarizzazione, tutela della salute e, naturalmente, lavoro.

Se per taluni aspetti si assiste ad una stabilizzazione e ad una maggiore integrazione, con conseguente modificazione della domanda, d'altro canto prosegue con immutata costanza il processo migratorio provocato, non solo dalla situazione di instabilità economica internazionale, ma anche da processi di ricongiungimento familiare successivi alla regolarizzazione già avviata dalla legge 222/2002.

Gli interventi di contrasto all'immigrazione clandestina adottati dal Governo italiano nel corso del 2009 non sembrano significativamente modificare il ritmo di nuovi stanziamenti di immigrati nella realtà economica e sociale cittadina.

Nei servizi della Città viene svolta l'importante funzione di offerta di servizi di informazione, fornita direttamente agli stranieri che si rivolgono in varie forme agli

uffici: di persona agli sportelli, per telefono, via internet, e-mail, incoraggiando e potenziando la rete di punti di informazione pubblici e privati.

Gli ambiti maggiormente rilevanti di attività riguardano le procedure legate ai permessi di soggiorno, al ricongiungimento familiare, al riconoscimento della cittadinanza e agli ingressi, ma anche il diritto alla salute, il lavoro, la formazione, la casa, la vita sociale e culturale.

La normativa sulla permanenza degli extracomunitari sul territorio nazionale prevede alcune fattispecie che richiedono l'attestazione della disponibilità in favore dello straniero di un'adeguata sistemazione alloggiativa. Tale attestazione deve essere rilasciata dal Comune o dall'azienda sanitaria competente per territorio. Il servizio nell'arco degli ultimi anni è stato erogato soprattutto dai nostri Uffici Comunali e ad un numero crescente di richiedenti, in misura proporzionale alla contestuale crescita della popolazione straniera residente, con un trend annuale di pratiche che ormai supera le 6.000 unità e che potrà ulteriormente crescere in ragione delle modifiche introdotte dal 2009 dalla legge 94.

L'aumentato flusso di stranieri richiedenti asilo e rifugiati ha determinato dal 2007 l'esigenza di intraprendere la ricerca e il reperimento di nuove disponibilità di accoglienza residenziale e di potenziamento dei servizi di sostegno e accompagnamento all'integrazione, ad oggi sono circa 300 i posti in disponibilità residenziale per richiedenti asilo e rifugiati, continuativamente offerti dalla Città.

I gruppi di popolazione fragile, pur avendo in comune la scarsità di risorse economiche, sono caratterizzati da rischi e domande di servizi e politiche di 'protezione' molto differenziate.

Questo dato emerge da un'analisi degli accessi ai servizi sociali circoscrizionali, caratterizzato da un aumento costante dell'affluenza di cittadini che si trasforma in aumento di richiesta ed erogazione di interventi e servizi.

Nel 2009 i nuovi accessi ai servizi sociali delle dieci circoscrizioni sono stati complessivamente **14.715 con un aumento rispetto ai tre anni precedenti pari al 25%** (accesso 2006:11707; 2007: 13540; 2008:14535) **di cui: 53% anziani**, 35% adulti, 4% disabili, 8% minori

Le problematiche emergenti sono costituite dal numero sempre più elevato di persone anziane non autosufficienti che necessitano di interventi consistenti a sostegno della perdita di autonomia, con conseguente impossibilità di risposta immediata alla totalità dei richiedenti.

Richieste sempre più frequenti di interventi a sostegno della permanenza presso il proprio domicilio anche in condizioni fortemente problematiche di tipo sanitario e sociale

Anche l'accesso ai servizi da parte della popolazione adulta è in costante e progressivo aumento; nel 2006 e nel 2007 rappresentava il 27% degli accessi complessivi, nel 2008 il 28% e nel 2009 il 35%: di questo il 38% è costituito da adulti con figli minori che portano richieste non legate ai minori ma al nucleo nel suo complesso quali problemi abitativi, di natura economica, mancanza di lavoro ecc. Il 40% (del totale degli accessi adulti 35%) sono stranieri, di questo il 56% con figli minori.

I Servizi registrano un'impennata di richieste in emergenza in conseguenza della perdita della casa collegata alla drastica riduzione del reddito familiare, alla perdita del lavoro, alla separazione coniugale, al mancato rinnovo del permesso di soggiorno. Il fenomeno coinvolge sia cittadini italiani che stranieri e comporta problemi particolari per i nuclei con figli minori.

Di fronte a questa problematica i servizi, in assenza di politiche abitative innovative, (i nuovi programmi di housing sociale sono in fase di preparazione) sono

impotenti e rispondono in caso di presenza di disabilità o di figli minori con interventi di tipo temporaneo e non risolutivo.

Alcune risposte:

Le famiglie torinesi esprimono come si è visto seri problemi di “tenuta” e sempre di più richiedono di essere “vicariate” nel quotidiano: per questa ragione probabilmente **l’offerta dei servizi domiciliari**, riordinata a far data dal 2006, ha fatto registrare una crescita esponenziale della domanda in tutti i settori di utenza: gli anziani beneficiari di interventi domiciliari sono raddoppiati, in particolare in relazione ai problemi di gestione della non autosufficienza, ma anche per i minori è stato necessario attivare un numero elevato di nuove prese in carico, soprattutto in presenza di nuclei monoparentali o relativamente alle problematiche assistenziali derivanti dalla gestione di handicap gravissimi; per l’utenza disabile adulta inoltre la domiciliarità ha rappresentato un’ulteriore risposta a fianco della tradizionale offerta educativo/riabilitativa. **In tutto queste sole prestazioni registrano più di 10,000 utenti.**

Va detto che più che di nuova domanda si tratta di una vera propria “emersione” della domanda, probabilmente fino a prima assolta con fatica in proprio dalle famiglie, magari anche con il ricorso al lavoro nero, **(sono circa 4000 le assistenti familiari – perlopiù straniere- che lavorano con regolare contratto nel sistema della domiciliarità)** che oggi ha trovato un canale pubblico di finanziamento, divenuto sempre più importante in concomitanza con la crisi economica; è interessante infatti notare come nel tempo sia anche diminuito notevolmente il tasso di rinunce registrato inizialmente, che testimoniava tutto sommato la “autosufficienza” delle famiglie a gestire in proprio tali problematiche.

Oggi il sistema delle cure domiciliari registra una impressionante pressione che minaccia la tenuta stessa del livello di offerta finora garantito e costringe ad introdurre in tutti gli ambiti criteri di priorità per le situazioni connotate da debolezza socio-economica coniugata con gravità sanitaria.

Per i **soggetti più fragili** nel 2009, si è arrivati a un tasso di riempimento del 100% delle case di Ospitalità notturna, dove sono state accolte 1292 persone (261 donne e 1031 uomini), 258 delle quali hanno fruito di interventi di accompagnamento sociale personalizzato con progetti di reinserimento. Si è ridotto il numero delle persone che utilizzano quali luoghi di stanzialità la strada, le stazioni, gli ospedali. 204 persone hanno fruito dell’accompagnamento sociale da parte del servizio educativo diurno e mediante l’accompagnamento del servizio itinerante notturno, 490 persone hanno fruito di interventi presso i luoghi di stanzialità; in alcuni casi l’accompagnamento sociale ha facilitato il ricovero ospedaliero o visite mediche. 907 persone (molte non residenti a Torino) si sono rivolte all’ambulatorio socio sanitario (804 uomini e 103 donne).

Mediante il ritiro di derrate non consumate presso le scuole o prossime alla data di scadenza da alcuni ipermercati, associando alla rete altre mense del Volontariato si è soddisfatta una richiesta di circa 1000 pasti al giorno a *costo zero*.

Per quanto l’“emergenza freddo” per le persone (perlopiù straniere) che vivono in grave stato di precarietà, la Città ha allestito 104 posti nel sito del Parco M. Carrara (Pellerina) che nel periodo dicembre – marzo ha registrato complessivamente 6828 presenze

Presso le case di ospitalità di primo livello, le convivenze guidate e gli alloggi di risocializzazione sono state inserite 220 persone con un aumento del 30% dell’utenza rispetto al 2007.

Per i cittadini con **disabilità** e le loro famiglie, nel corso del 2009 sono stati avviati 9108 interventi in attività diurna, servizi residenziali, affidamenti residenziali, interventi di Pronto Intervento e Tregua e domiciliarità.

Si è attivata la concessione di locali per le cure odontoiatriche a favore dei cittadini in condizioni di vulnerabilità, a tariffe calmierate.

Infine nel 2009, 5590 cittadini hanno usufruito di almeno un **contributo economico** di diversa natura da parte della Città. Di questi, 3462 sono anziani (> 60 anni).

Nel 2009 i **minori** in affidamento residenziale sono stati complessivamente 711 (nel 2008 644 + 10,4%) di cui in affidamento a terzi 428 .

Sul tema del Lavoro

Le politiche del lavoro sono, da oltre 10 anni, al centro di provvedimenti legislativi e riforme non sempre organiche e tra loro coerenti. Tuttavia, le sfide che occorre affrontare, aggravate dalla crisi dell' economia reale, dovrebbero vedere un aggiornamento delle politiche del lavoro, o meglio dei lavori, una ridiscussione degli assetti della governance degli interventi in favore dell'occupazione, del rapporto tra enti territoriali e competenze a loro attribuite.

Le risorse proprie del Comune (che non ha specifiche competenze sul tema e proprio per questo tantomeno risorse trasferite) sono su questo terreno sempre più scarse. Abbiamo nonostante ciò mantenuto:

1) Il sostegno economico ai lavoratori colpiti da crisi

Il **Servizio Anticipo CIGS** istituito dalla Città nel 2004, attraverso il quale in base di una convenzione con l'INPS, la Città anticipa la cassa integrazione guadagni straordinaria (600 € mensili per dodici mesi più eventuali periodi di proroga o in deroga) ai dipendenti delle aziende fallite, in liquidazione coatta amministrativa, in amministrazione straordinaria, è proseguito nel 2009 non solo per i lavoratori residenti in Torino ma anche per quelli residenti in altri Comuni, in particolare della Provincia di Torino, che si sono convenzionati con la Città per la gestione associata di tale servizio.

Si sono convenzionati con Torino complessivamente 244 Comuni .

I lavoratori interessati sono stati complessivamente 1.662. Nell'estate 2009 l'esperienza della Città è stata assunta dalla Regione Piemonte, che attraverso L.R. 22 del 6 Agosto 2009, ha delegato l'Agenzia Piemonte Lavoro a operare sul territorio piemontese, per anticipare il trattamento di CIGS ai lavoratori dipendenti da aziende in Procedura Concorsuale.

Dal 2010 perciò le nuove procedure per l'anticipo CIGS saranno effettuate su tutto il territorio regionale dall'Agenzia Piemonte Lavoro, fermo restando che tutti i lavoratori interessati da una anticipazione attivata dalla Città continueranno a beneficiare del servizio fino al termine del trattamento di CIGS, comprese sia l'eventuale proroga che l'eventuale deroga, e che per tutti i lavoratori residenti in Torino continuerà il servizio attivato dalla Città.

Sarà avviato e realizzato nel corso del 2010 in collaborazione con Compagnia di San Paolo che ha messo a disposizione per l'area della Città di Torino 1.500.000 di euro, il progetto **"Reciproca solidarietà e lavoro accessorio"** che ha la finalità di coinvolgere i cittadini colpiti dalla crisi in attività retribuite promosse da enti senza fini di lucro che abbiano come riferimento la "cura della comunità" utilizzando lo strumento dei voucher per il lavoro accessorio ai sensi dell'art. 70 del d.lgs. 276/03 così come aggiornato dall'ultima legge finanziaria (L.191/09).

2) I servizi di informazione, orientamento, supporto all'inserimento lavorativo, all'autoimpiego e alla ricollocazione al lavoro

Presso il **"Centro lavoro Torino"**, Servizio che la Città di Torino mette a disposizione di quanti hanno appena perso il lavoro o che devono affrontare un

cambiamento professionale, sono continuate le attività informative formative, orientative e consulenziali, di supporto alla ricollocazione, alla continuità lavorativa o all'autoimpiego. Nel 2009 si sono registrati 10.100 passaggi, 580 persone hanno usufruito della navigazione internet per la ricerca del lavoro e 1140 del servizio fax per l'invio delle domande, sono stati circa 1159 i CV redatti, 60 le consulenze specialistiche; 576 persone hanno partecipato a seminari di orientamento, e 191 sono state prese in carico nel percorso di supporto alla ricollocazione ed alla continuità lavorativa. **Le persone ricollocate a fine 2009, tenendo conto anche delle persone prese in carico nel 2008 sono 297** di queste 153 con contratti superiori a un anno o a tempo indeterminato.

Nei **Servizi Decentrati per il Lavoro collocati presso le Circoscrizioni 5-7-10**, nel 2009 sono stati registrati complessivamente più di **14.300 passaggi** e le persone coinvolte in percorsi di consulenza sono state circa 250.

3) I Cantieri di Lavoro

Nel 2009, per non ridurre il numero di partecipanti, per allineare lo strumento "cantieri" ad altri interventi finalizzati a favorire l'inserimento lavorativo, e diminuirne le derive assistenzialistiche, sono stati modificati assetto e modalità attuative dei cantieri di lavoro realizzati dalla Città. D'intesa con le OO.SS., **430 disoccupati a reddito zero sono stati inseriti nei cantieri** con un impegno orario di 25 ore settimanali invece delle tradizionali 35. **125 persone che per la propria età non hanno possibilità di reinserimento occupazionale**, sono inoltre state inserite nei cantieri fino al raggiungimento della pensione o al compimento dei 65 anni. Ai cantieri hanno infine partecipato 15 persone segnalate dalla Procura della Repubblica e 20 disabili segnalati dai Servizi sociali.

Ai partecipanti ai cantieri sono stati inoltre proposti percorsi comprendenti azioni di orientamento collettivo e individuale, corsi formativi su argomenti specifici, sostegno nella ricerca del lavoro e nell'incontro con le aziende. 213 cantieristi hanno partecipato alle iniziative, 171 hanno usufruito delle attività di orientamento, 110 hanno partecipato ai corsi formativi e 7 hanno trovato occupazione al termine del cantiere.

Inoltre molte persone escluse o in uscita dai cantieri sono state avviate in percorsi di tirocinio formativo.

4) Il sostegno ai soggetti più deboli

A favore di persone con invalidità e con gravi svantaggi e difficoltà occupazionali e sociali, sono stati realizzati percorsi e tirocini formativi finalizzati all'occupazione sostenuti da incentivo economico, anche in collaborazione con associazioni del privato sociale per realizzare iniziative di inserimento lavorativo strettamente connesse al sostegno in altri ambiti di vita (casa, salute, famiglia, ecc). **Sono state 174 le persone coinvolte nel 2009 in questi progetti.**

Una particolare attenzione è stata dedicata a detenuti o ex detenuti. Sono stati avviati o conclusi progetti riferiti a persone private della libertà personale. La Città ha inoltre promosso lo sviluppo delle attività lavorative svolte all'interno del carcere attraverso la redazione di un "**Vademecum Carcere e Lavoro**" dedicato alle imprese ed il sostegno al "**Polo produttivo Vallette**".

Infine particolare rilevanza nelle politiche del lavoro rivolte ai soggetti più deboli ha l'attuazione del **Regolamento comunale n. 307** che mira a favorire l'inserimento lavorativo di soggetti disabili e svantaggiati negli affidamenti a terzi di forniture e servizi della Città di Torino. I risultati raggiunti sono stati considerevoli (dal monitoraggio 2009 risultano oltre **450 svantaggiati occupati nel 2008**) e in tal modo si è concretamente favorita l'inclusione lavorativa e sociale delle fasce di popolazione più in difficoltà: nel 2010 si tratterà di mantenere e consolidare questi risultati pur in un quadro di crisi e contrazione complessiva delle risorse.

5) Percorsi di orientamento, formazione e inserimento lavorativo

I **piani di valorizzazione dell'occupabilità**, anche in collaborazione con Circoscrizioni cittadine, hanno visto coinvolti circa **324 cittadini torinesi** appartenenti a fasce deboli del mercato del lavoro. Sono stati **inserite 140 persone in percorsi individualizzati** di tirocinio, coerenti con età, profili e settori di attività economica individuati.

Con riferimento all'”Accordo di Programma fra Provincia e Città di Torino per la realizzazione del **Piano Provinciale pluriennale di orientamento, obbligo di istruzione e occupabilità**”, si è dato avvio alle azioni di Orientamento che hanno come destinatari giovani tra i 16 ed i 21 anni, a rischio di dispersione scolastica e di emarginazione dal mercato del lavoro. Nel corso del 2009 sono stati intercettati e orientati **289 ragazzi/e “dispersi”** e **70 sono stati inseriti in tirocinio**

Inoltre nel corso del 2010 partirà la seconda annualità del progetto “**Qualificazione degli assistenti familiari e servizi integrati sull’assistenza familiare**” rivolto a 420 persone (a 120 disoccupati/sottooccupati verrà erogata una indennità di frequenza) Nel 2009 il progetto realizzato insieme alla Provincia e alla Divisione Servizi Socio-Assistenziali della Città, con la collaborazione di 15 agenzie formative e di 5 CTP cittadini, ha coinvolto **569 (509 straniere)** assistenti familiari, di queste 368 hanno potuto usufruire di un sostegno al reddito nella partecipazione alle attività formative e 320 sono state inserite ai corsi CTP per il conseguimento della licenza media inferiore. Sempre sul tema della assistenza familiare sono operativi 4 sportelli sperimentali dedicati, affidati ad associazioni che sul territorio operano nell’ambito del lavoro di cura, che forniscono alle famiglie e alle assistenti familiari servizi di informazione, orientamento e consulenza.

Le condizioni della popolazione in Campania.

Nota per l'audizione CIES del 22 aprile 2010

di Susi Veneziano

Indicatori economici

Se nell'insieme si considera il più basso numero di occupati e di pensionati e il più basso livello di reddito che occupati e pensionati percepiscono, il deficit economico che la Campania ha nel tempo accumulato rispetto agli standard nazionali, e che oggi presenta, corrisponde a poco meno di 30 miliardi di reddito all'anno. Questo eclatante risultato si limita a tenere conto solo dei redditi da lavoro dipendente, della differenza nel rapporto tra occupati dipendenti e popolazione in età da lavoro (un rapporto che in Campania è pari a 29,6 % e in Italia a 43,4%) e delle pensioni che la struttura dell'occupazione dipendente nel tempo produce. Ciò che incide è soprattutto la differenza nella quantità di occupati, che tradotta in termini assoluti equivale a circa 543 mila lavoratori dipendenti in meno¹. Quali aggiustamenti sono possibili se si parte da questo livello di divario? E quali altri divari questo dato sottende rispetto a ciò che avviene dentro la popolazione, la struttura sociale e l'economia della Campania?

A confermare l'evidenza statistica del divario ci sono i dati di contabilità territoriale. La popolazione della regione (5.811.390) ha un reddito annuo pro capite (dati 2008) pari a 16.866,5 euro e un consumo finale interno per abitante pari a circa 16.690 euro all'anno. Il Pil pro capite in Italia è pari a 26.277,7 euro con uno scarto di circa 9.500 euro, mentre il consumo pro capite è di 20.679,7 e fa registrare per la Campania circa 4.000 euro in meno. La differenza tra reddito e spesa pro capite è in Campania pari quasi a zero (meno di 200 Euro), mentre nell'insieme del paese è pari a circa 5.400 euro. Molto distanti sono anche i livelli di produttività del lavoro che in Campania risultano più bassi di circa 7.300 euro, mentre i redditi da lavoro dipendente (per occupato dipendente) si distanziano in misura più contenuta, di circa 3.000 euro annui.

Il mercato del lavoro

Secondo i dati più aggiornati dell'indagine continua sulle forze di lavoro dell'Istat la popolazione della Campania nel 2009 conta 1.612 mila occupati. Agli occupati si aggiungono 240 mila persone in cerca di lavoro, per un totale di 1.852 mila appartenenti alle forze di lavoro. Il mercato del lavoro regionale mostra un rapporto tra forze di lavoro e popolazione in età da lavoro (15-64 anni) inferiore al 50% (47%), distante ben 16 punti dalla media italiana (63%), 23 punti da quella dell'Europa dei 27 (70%). Riguardo all'occupazione i divari aumentano. E' occupato in Campania il 40,8% della popolazione in età da lavoro. Rispetto alla media nazionale (57,4%) lo scarto è di circa 17 punti percentuali.

Una parte molto consistente di popolazione non appartiene alle forze di lavoro pur avendo un'età compresa tra 15 e 64 anni. Si tratta di oltre 2 milioni di persone delle quali due terzi è costituito da donne. Il 30% (632 mila) di questa popolazione si compone di persone che cercano lavoro (seppure non attivamente) o sono disponibili a

¹ La differenza dei redditi da lavoro dipendente, pari a 2.792,2 euro, moltiplicata per 1.163.123 occupati dipendenti campani equivale a un reddito complessivo di 3.247.672.040,60 Euro. La differenza nei tassi di occupazione dipendente, moltiplicata per il reddito medio da lavoro dipendente equivale invece a ben 19.778.052.787,36. Riguardo ai redditi da pensione (che comprendono tutti i tipi di trattamenti pensionistici anche assistenziali) i dati forniti dall'INPS per l'anno 2007 mostrano differenze sia nel numero di pensionati ogni mille abitanti sia nei valori medi degli importi dei trattamenti, inferiori in Campania di circa 1.600 euro annui rispetto alla media nazionale. Meno pensionati e pensioni più basse combinano i loro effetti con il risultato di uno scarto complessivo di 325 mila pensionati e, in termini di reddito di poco più di 6 miliardi di euro (6,363).

lavorare. Anche per questa popolazione la maggioranza è costituita da donne (60%). Gli esperti definiscono questa condizione come disoccupazione allargata, o come offerta potenziale, o come offerta scoraggiata. La sua consistenza in Campania porterebbe il tasso di disoccupazione regionale allargato ad un valore pari al 26%. I dati sulla composizione di questa offerta per età e livello di istruzione mostrano che si tratta in gran parte di disoccupazione scoraggiata, sia giovane che adulta, con livelli di istruzione medio bassi. La parte restante di popolazione non attiva, non interessata e non disponibile al lavoro è costituita soprattutto da donne casalinghe, da studenti, da percettori di indennità e pensioni.

Lavoro irregolare

Il divario è meno rilevante se si considera l'economia sommersa e il lavoro irregolare? I più recenti aggiornamenti della statistica ufficiale² indicano che in Campania il 17,3% delle unità di lavoro³ è costituito da lavoro irregolare⁴ contro un valore medio nazionale dell'11,8%. In valori assoluti siamo nell'ordine di poco meno di 100 mila (98.516) irregolari in più presenti in Campania e di un ridimensionamento dei divari nell'insieme trascurabile considerato, tra l'altro, che sia le rilevazioni ufficiali sulle forze di lavoro, sia le statistiche sulla contabilità territoriale includono nei loro computi sull'occupazione questa tipologia di lavoro irregolare.

Più interessanti appaiono invece i risultati di una recente ricerca, promossa dall'Agenzia regionale del lavoro campana e realizzata dalla Facoltà di Sociologia dell'Università Federico II, su un campione rappresentativo di iscritti nel centro per l'impiego di Scampia, attivo nell'area Nord di Napoli. La ricerca ha analizzato con cinque rilevazioni successive nell'arco di tre anni (2006-2009) i percorsi e le posizioni dei disoccupati rispetto alla condizione lavorativa, alla ricerca del lavoro, alla condizione di reddito e alla presenza di lavoro irregolare.

Riguardo al lavoro irregolare la ricerca ha rilevato che esso viene svolto in modo stabile o ricorrente, con una sostanziale continuità, dal 31,4% degli intervistati (il 17% con impieghi stabili, il 14% con entrate e uscite ricorrenti). L'esperienza di un lavoro irregolare si caratterizza invece come occasionale e discontinua per il 40% dei disoccupati, mentre non ha mai svolto alcuna attività irregolare il 27,8%. Le donne sono presenti molto marginalmente (il 44% è del tutto assente, il 38% svolge lavori occasionali e discontinui), mentre ben il 46% dei maschi ha stabilmente un'occupazione irregolare e solo il 10% non ne ha mai svolta alcuna.

La ricerca caratterizza il lavoro irregolare presente nella popolazione disoccupata come una realtà molto differenziata per tipologie di impieghi e per tipologie di offerta di lavoro: ad esempio il disoccupato maschio adulto coniugato con bassa istruzione ha una altissima probabilità di essere occupato stabilmente in un lavoro irregolare che lo pone

² Istat, Indagine conoscitiva su taluni fenomeni distorsivi del mercato del lavoro (lavoro nero, caporalato e sfruttamento della manodopera straniera), Audizione del Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica Prof. Enrico Giovannini, Roma, 15 aprile 2010, XI Commissione permanente "Lavoro pubblico e privato", Camera dei Deputati

³ ULA, unità di lavoro standard, misura standardizzata dell'occupazione che partecipa alla formazione del reddito ottenuta dalla somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e delle prestazioni lavorative a tempo parziale trasformate in unità equivalenti a tempo pieno.

⁴ La stima elaborata dall'Istat sulla contabilità (ultimo aggiornamento riferito al 2007) è basata sui confronti tra fonti diverse (famiglie, imprese, amministrazioni) e individua le prestazioni lavorative che non rispettano la normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente. Tale stima esclude sia le diverse forme di irregolarità parziale (il cosiddetto lavoro grigio connesso al ridotto pagamento dei contributi, alla pratica della retribuzione fuori busta, all'utilizzo irregolare di contratti di prestazione d'opera), sia ciò che né le famiglie, né le imprese rivelano, come ad esempio l'economia criminale e le forme più occultate e abusive di produzione del reddito.

in una condizione di povertà e di segregazione entro una condizione lavorativa destinata a non cambiare se non in peggio; diversamente un giovane con alta scolarità occupato precariamente nell'economia regolare ha elevata probabilità di svolgere saltuariamente anche lavori irregolari e mantiene una forte e dinamica presenza sul mercato del lavoro con attive e ricorrenti azioni di ricerca di lavoro, condizione questa che evidenzia una sostanziale parità di genere con basse differenziazioni tra giovani maschi e femmine; una donna adulta poco scolarizzata ha pochissime probabilità di svolgere un lavoro irregolare, concentrate esclusivamente nel lavoro domestico e non mostra alcuna attività di ricerca di lavoro o aspettativa di inserimento nel lavoro regolare; i giovani non coniugati, maschi e femmine, con bassa istruzione o qualificazione che non svolgono nessun lavoro irregolare spesso associano tale condizione ad una assenza di ricerca di lavoro, mostrando una posizione di sostanziale esclusione e di autoesclusione da qualsiasi possibilità di vita attiva.

Emerge dunque una casistica sul lavoro irregolare svolto dai disoccupati di Napoli che non incoraggia interpretazioni più ottimistiche, rispetto a quanto indicano le fonti ufficiali, sulle effettive dimensioni della disoccupazione e della povertà a Napoli. Appare al contrario confermato dai risultati della ricerca che il lavoro irregolare si caratterizza generalmente come una oggettiva costrizione e come una condizione di sopravvivenza in povertà per la gran parte della popolazione che non ha accesso ad una occupazione regolare.

Che si tratti di una condizione in assoluto penalizzante sia per chi ne è investito sia per l'economia e il mercato del lavoro, lo dimostrano i forti tratti di segmentazione che abbiamo descritto e il progressivo deterioramento delle condizioni economiche e professionali che le carriere di disoccupazione con lavoro irregolare registrano, le cui evidenze più rilevanti sono costituite dal declino progressivo di qualsiasi possibilità di fuga dal lavoro irregolare per la popolazione maschile adulta, dal peggioramento relativo delle possibilità di lavoro regolare che si registrano nel corso del tempo per i giovani che alternano lavori regolari precari e lavori irregolari, dal diminuire delle opportunità di lavoro anche irregolare per i giovani e le giovani con livelli di scolarità più elevati ai quali non resta altro che la prospettiva di persistere nella ricerca di lavoro (sia regolare che irregolare) o andarsene, dal diminuire delle opportunità di lavoro irregolare per la popolazione femminile giovane e adulta con bassa istruzione, che del tutto razionalmente non può fare altro che abbandonare l'attesa e la prospettiva del lavoro.

Al lavoro irregolare, infine si associano fortemente le condizioni di povertà. Oltre il 70% dei disoccupati intervistati è in condizione di povertà assoluta, ma la presenza di tale condizione si accentua in misura particolare per chi svolge continuativamente (86,4%) o con alta frequenza un lavoro irregolare (78,8%).

Si legge nel rapporto di ricerca in via di pubblicazione: "Questo dato pare smentire senza ambiguità la tesi di quanti sostengono la necessità di "misurare" l'incidenza del lavoro irregolare, quasi si trattasse di un indicatore capace di incidere notevolmente sulle stime ufficiali della povertà familiare (o della disoccupazione). Un percorso di forte continuità della presenza nel mercato del lavoro irregolare o più in generale informale finisce per aumentare la probabilità che la famiglia risulti povera: tale incremento è pari a circa dieci punti percentuali rispetto alla media del campione. Il risultato a prima vista paradossale si spiega facilmente tenendo in dovuta considerazione due variabili cruciali: la tipologia familiare e il sesso dell'intervistato. Il coinvolgimento nel lavoro nero nella sua forma più regolare e continuativa è infatti tipico dei disoccupati maschi piuttosto che delle donne e dei disoccupati con carichi familiari (specie quelli che vivono soli con il proprio nucleo), evidentemente costretti a mantenere una occupazione irregolare nel tempo, pur sapendo che il reddito che se ne

ricava è del tutto insufficiente a far uscire la famiglia da una condizione di povertà cronica e spesso grave”⁵.

Il lavoro irregolare è dunque una realtà diffusa e caratterizzata da precarietà e marginalità, che incide negativamente sulla condizione economica e professionale della popolazione, un fenomeno di sottoccupazione che non riduce ma ripropone con modalità molto diversificate e complesse il quadro delle criticità sociali ed economiche legate alla debolezza strutturale della economia formale nell’area napoletana.

Le pensioni e gli ammortizzatori sociali

I divari nei livelli di occupazione agiscono nel tempo, accumulando gli squilibri nelle condizioni economiche della popolazione. La distribuzione dei redditi da trasferimento ne è una chiara conseguenza, in particolare per le pensioni e per gli ammortizzatori sociali.

Il sistema previdenziale e di protezione sociale gestito dall’INPS conta in Italia 16.050.34 pensionati, compresi i titolari di pensioni sociali e di invalidità. Di questi 1.264.254 mila sono presenti in Campania. Da questa fonte di informazione risulta che mediamente in Italia il coefficiente grezzo di pensionamento per mille abitanti è pari a 274,5, in Campania è di 218,4 (-56,1).

La ponderazione di questi dati con gli indicatori demografici, che tengono conto dei diversi indici di invecchiamento, riduce il divario ma non lo elimina. La posizione della Campania è conseguenza non solo di una diversa composizione demografica, con più bassi indici di vecchiaia (la Campania risulta la regione con la popolazione più giovane 89,9 per cento contro un valore medio nazionale del 141,7 per cento), ma anche di una più ristretta base di occupati e di contributi pensionistici che la regione è riuscita ad accantonare nel tempo.

I divari e il deficit di lavoro e di reddito che si evidenziano dal confronto tra dati regionali e nazionali non risultano compensati dal sistema degli ammortizzatori sociali.

Il sistema degli ammortizzatori sociali, com’è noto, è incentrato su una articolata trama di dispositivi legati al lavoro: indennità di cassa integrazione rivolte agli occupati sospesi dal lavoro (ordinaria, edile, straordinaria, in deroga); indennizzi destinati a chi perde un lavoro e che prevedono la certificazione dello stato di disoccupazione (indennità ordinaria, indennità di disoccupazione edile, indennità di mobilità, indennità per lavori socialmente utili); dispositivi etichettati come indennità di disoccupazione ma che in realtà sono concessi a lavoratori sottoccupati nei periodi di non lavoro, non necessariamente vincolati alla certificazione della disoccupazione (indennità ordinaria con requisiti ridotti, indennità agricola). A tali dispositivi si sono aggiunti nell’ultimo anno nuovi strumenti destinati all’area dei lavoratori precari e delle aziende di minori dimensioni che sono stati introdotti per fronteggiare la crisi.

Non è purtroppo possibile delineare la situazione attuale dei trattamenti di indennizzo e sostegno al reddito, in risposta alla crisi, se non per quello che riguarda l’utilizzo della cassa integrazione, in quanto i dati relativi ai dispositivi sono disponibili solo fino all’anno 2007. Si può tuttavia ipotizzare che, al di fuori del dispositivo della cassa integrazione in deroga, molto diffusa e ad alta protezione, i nuovi dispositivi non

⁵ I primi risultati della ricerca relativi alla prima rilevazione effettuata sul campione sono stati pubblicati nel volume *G.Orientale Caputo* (a cura di), *Periferie del lavoro*, Quaderni Arlav, Napoli, 2009. I risultati qui riportati si riferiscono ad un secondo rapporto di ricerca, sull’analisi longitudinale, che è in via di pubblicazione, nel quale il capitolo relativo al lavoro irregolare è stato curato da Sara Corradini. La citazione riportata nel testo è tratta dal capitolo del rapporto che tratta il tema della povertà, curato da Dora Gambardella e Enrica Morlicchio. Un’ampia illustrazione dei risultati della ricerca relativi al tema del lavoro irregolare è disponibile in E.Pugliese (a cura di), *Indagine sul lavoro nero*, in CNEL, *Il lavoro che cambia*, Roma 2009.

sembrano avere prodotto risultati di particolare evidenza in termini di capacità di copertura e di intensità di aiuto.

Cassa integrazione

La cassa integrazione guadagni, largamente estesa nell'ambito di applicazione attraverso dispositivi di concessione in deroga, è il principale strumento con cui si sta fronteggiando la crisi a partire dalla fine del 2008. In Campania le ore erogate nel 2009 sono state 44,755 milioni e hanno riguardato mediamente 21.559 unità di lavoro (unità teoriche calcolate considerando lavoratori che svolgono 173 ore di lavoro mensili e sospesi a zero ore). Nel 2010 le ore autorizzate per i primi tre mesi sono 12,563 milioni corrispondenti a 24.205 unità di lavoro.

Il modo in cui il ricorso alla cassa integrazione evolve in Campania evidenzia il carattere strutturale e duraturo della crisi, con una tendenza tuttora crescente di ricorsi alla cassa integrazione ordinaria (il primo stadio dei passaggi nelle situazioni di crisi aziendali che col rallentare della crisi dovrebbero diminuire) e un accumulo molto rilevante di aziende e occupati in cassa integrazione straordinaria, originato dai passaggi dalla cig ordinaria in scadenza, dal protrarsi e diffondersi delle crisi delle aziende medio-grandi, dall'espandersi dell'area delle concessioni in deroga che riguardano ormai nella regione circa 260 imprese per circa 7.000 lavoratori.

I ricorsi alla cig si concentrano per l'85% nel settore manifatturiero. In particolare il settore meccanico, nel quale sono compresi i comparti auto, cantieristica, aeronautica, da solo assorbe due terzi della cassa integrazione industriale e registra nei primi tre mesi del 2010 trattamenti per circa 15 mila unità standard. Confrontate con il numero medio annuo di unità di lavoro dipendente attribuite al settore (54.200) dalle stime regionali sulla contabilità per l'anno 2007 (ultimo dato disponibile), le unità standard di cassintegrati a zero ore corrisponderebbero in Campania ad oltre un quarto (25,2%) dell'intera occupazione metalmeccanica regionale.

La Cassa integrazione concessa in deroga costituisce una parte non irrilevante dell'insieme dei trattamenti, con circa 260 imprese e circa 7.000 lavoratori sospesi. I dati desumibili dalla documentazione amministrativa indicano che il ricorso alle deroghe è in progressiva crescita nel tempo e che l'area entro cui tende ad estendersi la deroga ricalca in prevalenza i settori di attività già investiti dai trattamenti ordinari e straordinari "normali" (il meccanico, il chimico, il tessile-abbigliamento) e coinvolge in quei settori le aziende minori e l'indotto. A queste realtà si aggiungono in misura crescente nuovi settori dei servizi e del commercio e piccole realtà artigianali e manifatturiere che si caratterizzano in modo molto frammentato sia per tipo di attività che per dimensioni aziendali. La complessiva assenza di criteri nella regolamentazione delle concessioni in deroga, affidate sostanzialmente alle richieste dei territori e alle determinazioni dei tavoli di concertazione provinciali e regionali, rende difficile la comprensione dei gradi di copertura che il dispositivo sta producendo e dei possibili sviluppi futuri nell'applicazione di questo nuovo strumento.

Indennità di disoccupazione

Rispetto agli altri ammortizzatori sociali, il quadro delineato al 2007 mette in evidenza che le indennità più numerose sono quelle destinate alla sottoccupazione, corrispondenti anche a quelle più deboli, con un indennizzo medio annuo che in Campania è di 1.550 euro, in Italia di 1.780 euro. Tali indennizzi sono destinati prevalentemente ai lavoratori sottoccupati dei settori più esposti alla stagionalità (agricoltura, agroindustria, turismo, commercio) e tendono a sedimentare mercati e meccanismi bloccati in quei settori (elenchi di stagionali, liste di lavoratori a giornata

ecc..). In Campania i beneficiari sono circa 121 mila, nell'insieme del Paese circa 992 mila (dati 2007).

Gli indennizzi riservati a chi è nello stato di disoccupazione sono invece circoscritti alla indennità ordinaria di disoccupazione, alla indennità edile e alla indennità di mobilità. Le indennità di disoccupazione ordinaria ed edile hanno una accessibilità che si presenta molto rigida (due anni almeno di anzianità contributiva) e sono in grado di assicurare una copertura di poco più di un terzo della popolazione in cerca di occupazione. Le indennità medie annue risultano in Campania (4.491 euro) più alte della media nazionale (3.655), mentre il numero di beneficiari (57.529) in rapporto alla popolazione in cerca di occupazione (26,5) è più basso (in Italia i beneficiari sono 460.150, pari al 30,6 % della popolazione in cerca di lavoro).

Le indennità di mobilità riguardano l'area delle imprese che ha accesso anche ai trattamenti di cassa integrazione e spesso costituiscono lo sbocco assistito delle crisi aziendali non risolte con la cassa integrazione guadagni. Le dimensioni di questo tipo di ammortizzatore sono ancora molto limitate e hanno interessato, fino al 2007, circa 10 mila beneficiari all'anno in Campania e circa 100 mila nell'insieme del Paese.

Il sistema degli ammortizzatori non prevede indennizzi per chi non ha mai lavorato regolarmente, ad eccezione del dispositivo di indennizzo per lavori socialmente utili, aperto anche a disoccupati senza esperienze di lavoro; ma si tratta di uno strumento reso saturo dalle platee di beneficiari che ne fruiscono da molti anni, provenienti dalla popolazione disoccupata di lunga durata, al quale l'offerta in cerca di lavoro non ha praticamente più accesso.

Al quadro delle indennità e misure di sostegno erogate dall'amministrazione centrale si aggiungono dispositivi di carattere regionale che ricalcano il sistema nazionale e sono finalizzati a rafforzarlo o estenderlo. In questo quadro si collocano in Campania due dispositivi regionali: le integrazioni ai trattamenti di cassa integrazione con un impegno di spesa per il 2009-2010 di circa 100 milioni di Euro; la copertura parziale dei trattamenti di cassa integrazione in deroga (circa 7.000 unità) per i quali a partire dal 2009 la Regione è impegnata a versare una quota pari al 30% delle indennità al netto dei costi contributivi e assicurativi.

Il trend dell'economia e del lavoro

Negli anni che precedono la crisi (2004-2008) in Campania si è osservato un andamento di crescita, seppure debole del Pil al quale ha corrisposto un andamento non positivo dell'occupazione. Vi sono stati incrementi di produttività per gli occupati ma allo stesso tempo perdite di occupazione che si sono tradotte in una contrazione progressiva delle forze di lavoro e in un aumento della popolazione non attiva, in particolare della componente non disponibile al lavoro.

In questo scenario la crisi ha agito in modo particolarmente aggressivo accentuando i processi negativi già in atto. Alla perdita di 39 mila occupati tra il 2007 e il 2008 si è aggiunta la perdita di ben 69 mila unità nel 2009 che in parte hanno alimentato la disoccupazione, in misura prevalente sono uscite dal mercato del lavoro.

L'andamento dell'occupazione è negativo in tutti i settori ad eccezione del commercio, che segnala, nell'intero periodo 2004-2009, un saldo pari a zero, ma mostra un consistente calo di occupazione nell'ultimo anno (-10 mila unità). La perdita si concentra nel settore degli altri servizi che subisce una forte diminuzione a partire dal 2007, perdendo complessivamente ben 53 mila unità, di cui 15 mila nel 2009. L'industria manifatturiera mostra un'occupazione in crescita fino al 2008 e pesantemente investita dalla crisi negli ultimi due anni, in cui perde ben 34 mila unità (oltre i cassintegrati).

Particolarmente evidenti sono le difficoltà per l'occupazione femminile, che mostra una tendenza negativa in Campania per l'intero periodo osservato, accentuata nel corso dell'ultimo anno. Il complessivo aggravamento della condizione femminile riguarda sia la riduzione, in controtendenza rispetto alla crescita nazionale, della quota di donne sull'occupazione complessiva regionale, sia il peggioramento dei tassi di occupazione e di attività femminili campani rispetto all'insieme del Paese.

Gli effetti più evidenti della crisi si rilevano tuttavia nei ricorsi alla cassa integrazione, che come si è visto investono l'industria metalmeccanica nelle sue principali realtà produttive e il settore manifatturiero in misura estesa, erodendo una già sottodimensionata e debole quota di occupazione produttiva, stabile e tutelata che con la cig va incontro ad una riduzione del reddito e ad una forte incertezza sul mantenimento del posto di lavoro.

Il mercato del lavoro risente della crisi in termini sostanzialmente depressivi, con debole crescita della disoccupazione esplicita e forte abbassamento dei livelli di partecipazione. Nel 2009 diminuisce paradossalmente in Campania il numero delle persone in cerca di occupazione, di duemila unità. In particolare diminuisce la disoccupazione femminile, in entrambe le componenti, con e senza precedenti esperienze di lavoro. Rispetto ad una diminuzione del numero di donne occupate pari a circa 20 mila unità, la disoccupazione femminile diminuisce di 10 mila unità (5 mila tra le persone che hanno perso un lavoro e di 4 mila unità tra quelle in cerca di prima occupazione). Ne consegue che escono dal mercato del lavoro ben trentamila donne, con un effetto di abbassamento del tasso di attività femminile di 2,6 punti (dal 33% al 31,4%). Cresce invece la popolazione maschile in cerca di lavoro, di circa 8 mila unità (4 mila tra le persone con precedenti esperienze di lavoro e circa 3.500 tra quelle senza precedenti). Anche in questo caso, tuttavia, non c'è proporzione tra crescita della disoccupazione e diminuzione dell'occupazione (-49 mila). Anche in questo caso si registra una perdita complessiva di forze di lavoro che abbassa il tasso di attività dal 65,2% al 63,1%.

Si conferma dunque, anche nel 2009, che il mercato del lavoro campano ha come principale criticità l'abbassamento dei tassi di attività, attestati ormai stabilmente al di sotto del 50% (47,1% nel 2009) e la riduzione assoluta delle forze di lavoro che nell'intero periodo 2004-2009 diminuiscono di ben 250 mila unità. All'uscita dal mercato, al passaggio dall'occupazione all'inattività senza passare per la disoccupazione, allo scoraggiamento nella ricerca di un lavoro si può facilmente associare, come causa, il forte deficit di strumenti e di politiche in risposta alle criticità del mercato del lavoro campano e, come effetto per la popolazione non attiva, una perdita relativa di posizione professionale e di status sociale (anche della posizione e dello status di disoccupato) in un sistema di cittadinanza che al di fuori di ammortizzatori ancorati al mercato del lavoro e di politiche attive del lavoro destinate sostanzialmente ai target più "occupabili" (se non al risparmio selettivo sugli ammortizzatori sociali), non presenta altri possibili strumenti di sostegno e di inclusione. Quello che si sta innescando con la riduzione della popolazione attiva appare come un nuovo corso nel quale, a differenza di quanto accadeva in passato quando elevati tassi di disoccupazione accompagnavano l'accumulo di differenziali negativi nel numero di occupati, nei redditi da lavoro, nelle pensioni, le condizioni predominanti sono la povertà e l'esclusione sociale, disgiunte e distanti dai funzionamenti e dai processi di equilibrio interni al mercato del lavoro.